

# LETTERATURA D'ALTA QUOTA

## Quando lo scrittore prova a scalare lo spirito delle vette

Dall'alpinista Messner allo psicoanalista Bauchau è l'anno dei libri che esaltano la poesia dei ghiacciai

Tommy Cappellini

**C**ol cuore in gola segue le orme lasciate da sua moglie nella neve. «Perché è uscita... dove voleva andare? I suoi cari piccoli piedi... sono i più piccoli di tutto il villaggio...» - e a un certo punto vede apparire altre orme, più pesanti, di un uomo. Le orme procedono insieme. «Un appuntamento, dunque...». Poi ritornano a essere quelle di una persona sola: «L'ha presa in braccio! Lei era stanca e lui l'ha portata!». E alla fine, dopo una certa curva, al limitare del bosco, c'è un certo fienile dove... Accade nelle prime pagine di *Jean-Luc perseguitato*, ed è una delle più strazianti scoperte di tradimento coniugale mai raccontate. Ci sono poi i calciatori di *Lapace del cielo*; la solitudine, i lavori da una fattoria all'altra, i sentimenti non ricambiati in riva a certi laghi azzurri, la tragicità delle morti, tutto in *Vita di Samuel Belet*; ma ci sono anche *Farinet il falsario*, *La bellezza sulla terra*, *Se non tornasse il sole...*

Chiedo venia al lettore. Non si poteva non parlare del Festival LetterAltura di quest'anno senza prima rendere omaggio a **Charles Ferdinand Ramuz**, scrittore romando dallo stile spezzato, rotto, epico, ultimo «inter pares» tra i grandi del secolo scorso, ignorato da tutte le antologie italiane di racconti di montagna (Einaudi compresa), mentre in Francia i due volumi Gallimard di suoi romanzi e novelle hanno venduto più di centomila copie. Chissà se quello che accadrà da domani fino al 28 giugno a Verbania (con sconfinamenti a luglio a Le Quarne, Macugnaga, Val Bognanco) non serva anche a far circolare il nome di Ramuz. Giunto alla terza edizione, infatti, anche quest'anno LetterAltura ci parla con spirito esploratore di montagna, di scrittori che fanno gli alpinisti e di alpinisti che scrivono, e facilmente potremo incontrare - nelle discussioni con gli

autori, nei libri presentati, negli spettacoli cinematografici e musicali - quella narrazione esistenziale nitida, faticosa, precisa, scabra, vertiginosa, così tipica delle «alte quote». E incontrare anche, a guardar bene, una morale e uno stile che idealmente si contrappongono ai loro corrispettivi romanzeschi «marini», dove si respira maggior torbidezza, autoindulgenza, propensione al vago sognare e all'alibi. Insomma, la vecchia *querelle*, non solo tra marito e moglie: mare o montagna?

Non bastasse, LetterAltura cade in un anno insolitamente ricco di uscite editoriali dedicate a montagna e alpinismo. Possiamo cominciare con *Il compagno di scalata* di **Henry Bauchau** (e/o), psicoanalista, romanziere e poeta belga ormai «classico nazionale», nato nel 1913. È una doppia storia: quella del narratore adolescente che apprende dal quasi coetaneo Stéphane (che morirà torturato dai nazisti) il coraggio per affrontare una parete, e quella del rapporto tra il narratore e la nuora malata di cancro. Poi c'è *Danzare sulla corda* di **Kurt Diemberger** (Corbaccio), unico alpinista vivente ad aver scalato due ottomila in prima assoluta: sarà al Festival sabato, per dialogare con **Kriemhild Buhl**, figlia di quell'Hermann che da solo nel 1953 scalò il Nanga Parbat, l'ottomila himalayano più ambito dai germanofoni, e «montagna del destino» per **Reinhold Messner** (appena uscito per Corbaccio con *Grido di pietra*, mentre la Buhl ha pubblicato con Cda & Vivalda il memoir *Mio padre Hermann Buhl*). Ma il Nanga Parbat è anche montagna «della tragedia», invece, per **Simon Kehrer** e **Walter Nones**, autori di *È la montagna che chiama* (Mondadori), racconto di un incidente purtroppo non raro in alta quota, un volo di quindici metri, un compagno che muore, una decisione da prendere: continuare a salire oppure ridiscendere? E questa la domanda quasi paradigmatica che la monta-

gna impone ai suoi protagonisti: è recente la rinuncia dell'alpinista Nives Meroi a proseguire l'ascensione dopo aver scalato 7300 dei 7500 metri del Kangchenjunga, a causa delle precarie condizioni fisiche del marito Romano Benet che l'accompagnava. Un gesto che ha fatto clamore.

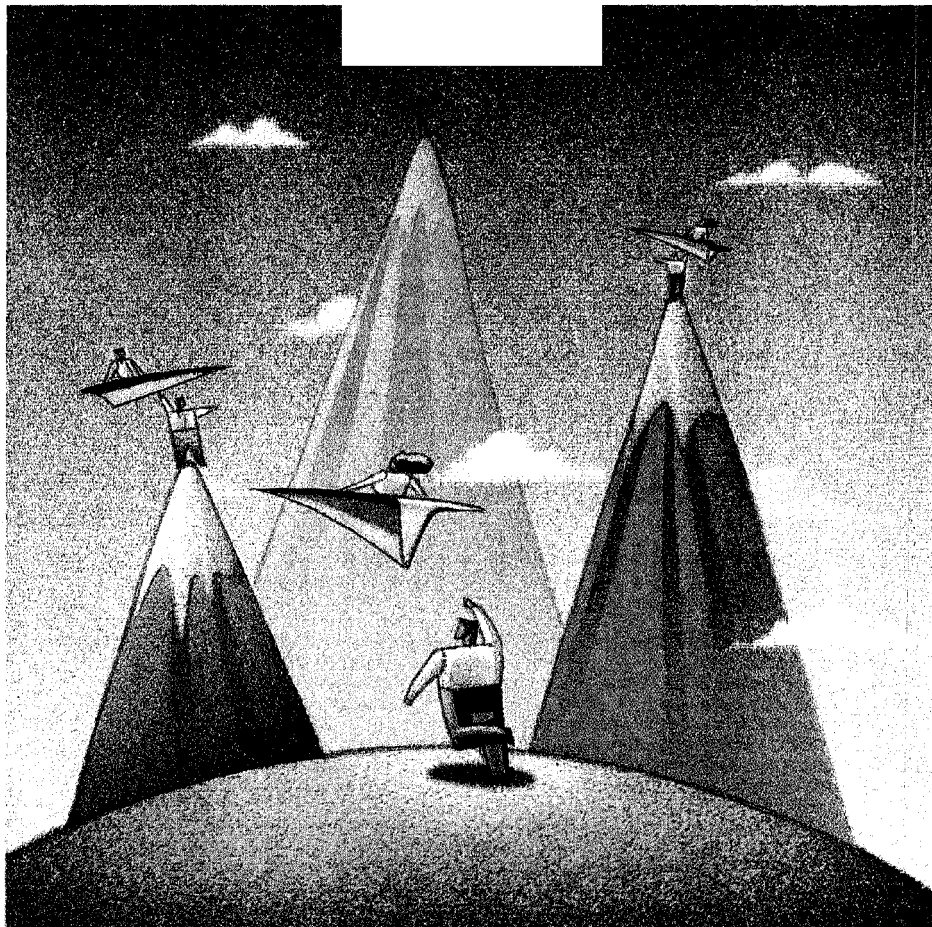
Pare proprio che la montagna costringa la letteratura a farsi carico di problematiche «moralistiche» di cui essa vorrebbe volentieri fare a meno: confini, sfide, cime da raggiungere, tutte «idee», ma anche realtà concrete, che invece sfuggono all'infinito del mare, che intristiva così tanto Marina Cvetaeva quando guardava l'oceano: «Così tanto spazio, scrive in una sua lettera, e non poterci camminare». Già, la montagna potrebbe essere il luogo della materialità necessaria, rocciosa e inevitabile, del bisogno e del cammino, e così infatti la troviamo descritta dal montanaro **John Berger** (da non perdere, quest'anno, il suo *Da A a X. Lettere di una storia*, per Scheiwiller) e anche nella vita e nell'opera di Alberto Giacometti, nato a ridosso dell'Engadina, regione a cui **Marco Albino Ferrari** dedica il miglior capitolo del suo recente *In viaggio sulle Alpi* (Einaudi).

Questo fare tangibile lo incontreremo a LetterAltura incarnato soprattutto in due autori, uno letterario l'altro cinematografico. Il primo è **Boris Pahor** (*Qui è proibito parlare*, Fazi), che domenica racconterà di «confini da superare», mentre il secondo è **Sandro Gastinelli**, regista di *Derrière l'ourisouint*. Dietro l'orizzonte, che verrà proiettato venerdì e che narra per immagini la storia di una scuola occitanica - «l'escolo de Sancto Lucio» - che nonostante lo spopolamento resiste da 70 anni in perfetta «alta quota», anche culturale.

IL FESTIVAL

Due settimane e ottanta eventi

Da domani fino a oltre metà luglio a Verbania si tiene la terza edizione di LetterAltura, festival della letteratura di montagna. Oltre 80 eventi, tra incontri con gli autori, spettacoli, laboratori creativi, e più di 130 ospitalità internazionali e internazionali per riportare l'attenzione sulla montagna come priorità globale dell'umanità e anche come luogo letterario. L'intero programma di LetterAltura è consultabile al sito www.letteraltura.it. Il 28 giugno Boris Pahor (nella foto) parlerà con Gianni Oliva delle frontiere come aree di rivolgimenti politici e rivendicazioni identitarie.



VEITTE LETTERARIE La montagna è una dimensione libresca peculiare, con sogni, regole e morali sue proprie [Corbis]

